

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO DEGNI

Eleonora Moro

Due notizie contemporanee: 1 - È morta la vedova di Moro...lo Stato non volle trattare con le Brigate Rosse; 2 - È l'anniversario della strage di Capaci...dopo lo Stato trattò con la mafia. Risultato: 3 vittime illustri, servitori fedeli dello stato, Moro, Falcone, Borsellino.

RISPOSTA ■ Le assenze, talvolta, hanno più significato delle presenze. Schierandosi contro il "giustizialismo" di una antimafia che crede ancora in Falcone e Borsellino, lo dicono, con grande chiarezza, Schifani che evita la piazza di Palermo, Berlusconi che utilizza il giorno della morte di Borsellino per dire le sue battute da avanspettacolo a Milano, Dell'Utri che ribadisce (da lontano) la sua ammirazione per l'eroe che non ha "tradito" quelli che con lui, nella mafia o con la mafia, avevano "lavorato". Fuggendo da Torrita Tiberina, dove viene sepolta accanto al marito Eleonora Moro, lo dimostra, nello stesso giorno, l'intero "mondo" dei politici, quello che non sa più che farsene di un ricordo così ingombrante. "Dolcissima Noretta, le scrisse lui poco prima di morire, vorrei capire con i miei piccoli occhi mortali come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarà bellissimo" e l'augurio è questo da un mondo (politico) in cui dopo la morte di Moro di luce ce n'è stata ben poca, che di luce loro ne incontrino da qualche altra parte perché sulla terra loro la luce della loro presenza l'hanno data. Con coraggio e coerenza, lui e lei.

LUIGI FIORAVANTI

Il piccolo Nader e le freccette a Gaza

Scrivete Vittorio Arrigoni che Gli Abu Said sono beduini che vivono dei frutti della loro terra in una fattoria isolata davanti al confine Est di Gaza City, che per quarant'anni non hanno dichiarato di non avere avuto problemi con i loro vicinato israeliani. Pochi giorni fa, di martedì alle 20:45, alcune donne stanno prendendo il fresco nel cortile dinnanzi a casa, quando odono un colpo sordo seguito da un'altro e da un forte ron-

zio, come di una migliaia di insetti sparati a tutta forza contro di loro. Amira Jaber Abu Said, 30 anni, è colpita e ferita alla spalla mentre la cognata ventiseienne Sanaa Ahmed Abu Said perde sangue da un piede. Le ambulanze raggiungono la zona dopo un quarto d'ora, ma sono costrette a tornare indietro dalle Forze di Occupazione Israeliana. Un'ora dopo, Nema Abu Said, trentatreenne madre di cinque bambini, si accorge che il figlio più piccolo, Nader, dorme all'esterno della casa e si getta fuori per raccogliarlo, quando si ode un altro corpo sordo e l'ennesimo sciame di frecce assassine che la colpisce. Nema muore all'istante. Suo

cognato, Jaber Abu Said, 65 anni, è ferito dalle schegge del proiettile alla coscia destra ma l'ambulanza della mezza luna rossa ottiene il permesso israeliano per arrivare sul posto solo dopo due ore e raccoglie 3 feriti e una donna ormai cadavere. Le freccette sono piccoli dardi metallici dalla punta acuminata, lunghi 4 cm e provvisti di 4 alette nella parte posteriore, caricati sui proiettili da 120 mm dei carri armati. Quando il proiettile esplose in aria, a 30 metri dal suolo, disperde uno sciame di 5mila-8mila freccette in un raggio conico, investendo un'area larga 300 m e lunga 100. Nel 2003 l'Alta Corte Israeliana ha respinto una petizione presentata da due gruppi per i diritti umani che chiedevano di mettere al bando l'uso delle freccette a Gaza. Per tutto il tempo della nostra visita di condoglianze il piccolo Nader ci chiedeva se sapevamo dove fosse la sua mamma. Nessuno dei familiari ha ancora trovato le parole adatte per spiegargli l'aberrazione di un altro massacro.

ANNA PASCUZZO

A che serve ricordare?

Il 19 Luglio 1992 a Palermo esplose una bomba che a 18 anni di distanza echeggia ancora. A volte sento dire «a che serve ricordare?» e a porre questa domanda non sono i giovani per i quali la dimensione del ricordo è qualcosa che ha a che fare con un vecchio abito stile "anni '70" custodito in un armadio, o con le pagine ingiallite di un libro appartenuto alla propria nonna io questa domanda me la sento rivolgere dai "grandi", da quelli che hanno passato i cinquant'anni per intenderci, da quelli che questo mondo hanno rinunciato a cambiarlo da un pezzo. Non tutti, è vero, ma tanti, troppi. E allora mi viene da rispondere «e dimenticare? A che serve dimenticare?». Ser-

ve a stare "tranquilli" fino al prossimo botto, per poi svegliarsi all'improvviso e dire «ma sembrava un "tipo normale"...non ci siamo accorti di nulla, era uno a posto!». Ma in quale posto era uno che cova una strage, uno che si fa eleggere dagli elettori "onesti" e arriva in Parlamento per mettersi d'accordo ed ammazzare e, se uno poi diventano due, tre, quattro, cinque, dieci, cento, che fine fa chi dimentica? Pasolini diceva: lo so i nomi ma non ho le prove...ricordare significa che quelle prove non ci sono ancora e vanno scovate. Ecco perché io voglio ricordare.

IOLE C. SIRE

L'utilità degli alberi

Qualche anno fa andavo in vacanza in Val Brembana, a Piazzatorre, nel campeggio Petrucci. C'era una famiglia che, nonostante la canicola e la temperatura rovente dei pomeridiani giorni di agosto, si godeva tranquillamente il dopopranzo con tanto di golfino a maniche lunghe! I fortunati signori avevano posizionato la loro casetta ambulante sotto le fronde e l'ombra di tre grandi alberi. La vicinanza delle piante a largo fusto alle case renderebbe superfluo l'uso dell'aria condizionata (con gran disappunto delle multinazionali del settore).

ALBERTO SIMONE

Il silenzio sugli atenei in rivolta

Caro Direttore, da giorni gli Atenei sono in mobilitazione contro la finanziaria e il Ddl Gelmini. Sono uno studente della Facoltà di Lettere dell'Università di Cassino, una di quelle Università medio piccole fortemente penalizzata da questi provvedimenti che ri-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



fabiomagnasciutti.com